

# GLI ARCHIVI ITALIANI

---

RIVISTA BIMESTRALE

DI ARCHIVISTICA E DI DISCIPLINE AUSILIARI

FONDATA DA *EUGENIO CASANOVA*

E

PUBBLICATA COLLA COLLABORAZIONE DEGLI ARCHIVISTI ITALIANI.

Anno II. Fasc. 2: Marzo-Aprile

1915



---

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: NAPOLI, 18 vico Montemiletto

SIENA - STAB. ARTI GRAFICHE LAZZERI, 1915

# GLI ARCHIVI ITALIANI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE : NAPOLI, 18 vico Montecalisto

RIVISTA BIMESTRALE DI 200 PAGINE PER ANNATA

Abbon. annuo: ITALIA: L. 10 — ESTERO: fr. 12.50 - mk. 10 - sh. 10

Anzianità scudita: ITALIA: L. 15 — ESTERO: fr. 17.50 - mk. 14 - sh. 14

Sempre Anticipato

*Agli autori spettano 25 estratti senza coperto*

Anno II. Fascicolo 2 - Marzo-Aprile 1915

## INDICE DEL FASCICOLO

- SPADETTA PIETRO, La ricostituzione dell' Archivio della Dogana delle pecore e del Tavoliere a Foggia . . . . . p. 53-72
- Bibliografie: NICOLINI FAUSTO (*Inventari e registri del r. Archivio di Stato in Milano: I. I registri viscontei* a cura del dr. C. MANARESI) . . . . . « 73-77
- VITTANI GIOVANNI (*Studi e ricerche di diplomazia comunale* di PIETRO TORELLI) . . . . . « 77-79
- E. C. - Annunzi bibliografici di pubblicazioni dell' *Archivalischer Almanach*, dei sigg. Mercantini, Mazzacane, Dallari, Inguanez, Broccoli, Panella, Carbonelli, Ferorelli, Forcellini, Carmatiello, Pescatori, Glissent, Lumbroso . . . . . « 80-86
- Notizie: Gli archivi belgi durante la guerra - Archivi provinciali - Pubblicazioni degli Archivi di Stato - Personale - Archivi notarili - Carte di Atto Vannucci - Comitato nazionale per la storia del Risorgimento - Commissione per la pubblicazione degli atti delle assemblee costituzionali italiane dal medio evo al 1831 - Studio giuridico. Napoletano . . . . . \* 86-88
- Pubblicazioni pervenute in cambio e dono . . . . . « 88-89

## La ricostituzione dell'Archivio della Dogana delle pecore e del Tavoliere a Foggia

---

Secolare è da noi la questione che si agita nelle ultime provincie adriatiche, nelle Puglie, intorno a vaste estensioni di terreni, che sotto il nome di *Tavoliere* e di *Tratturi* furono lasciate al pascolo e alla mena delle pecore. Più che secolare, potrebbe dirsi eterna,<sup>1</sup> come eterna è la pastorizia in ogni plaga terrestre, per ogni civiltà, presso ogni popolo!

In tal senso considerata, la questione del Tavoliere e dei Tratturi ha riscontro in quelle che in ogni regione, entro e fuori i confini d'Italia, sorgono e si svolgono con una monotona ricorrenza, che ne conferma l'universalità. Sono i *paschi* della Maremma toscana; è l'*alpeggio* nella stupenda chiostra di monti, che d'ogni intorno cinge la patria nostra; sono le migrazioni del Plateau Central, dell'isola della Camargue e della pianura della Crau; sono i ritmici spostamenti degli innumerevoli greggi di *trasbumantes* e di *merinos* nell'altipiano della Castiglia, ecc. Nel mezzogiorno d'Italia, quei periodici mutamenti di pascoli addussero, d'inverno, i greggi dalle alte montagne dell'Abruzzo lunghesso i Tratturi nel Tavoliere, per ricondurli in senso opposto nell'estate.

*Tavoliere*, dunque, è un vasto aggregato di terre di 800 miglia quadrate, pari a circa 300.000 ettari, estendentesi quasi interamente nell'interminabile piana della Capitanata e per una parte minore nel Barese, nella Basilicata e in Terra di Otranto. *Tratturi* sono quelle larghe vie aperte dall'Abruzzo aquilano alla pianura leccese per permettere alle pecore l'accesso al Tavoliere, non dissimili dalle minori *trazzere* siciliane.

Senza fermarmi ad esporre come procedevansi a tale tratta o mena o condotta di pecore e a rammentare i nomi specialissimi che assumevano le varie operazioni, censuazioni e concessioni di pascoli, lungo i Tratturi e i loro riposi, ovvero nel Tavoliere, ricordo semplicemente come l'etimologia di questo nome sia tuttora incerta; e mentre alcuni propendono a ritrovarla nel castigliano *tablear*, che significa dividere in quadrati una terra; altri convergono col Di Stefano (<sup>1</sup>), il quale ne fa derivare il nome dalla scrittura o tavola, nella quale registravansi i territori assegnati sia ai massari per la semina, sia ai locati per il pascolo, scrittura conservata presso la R. Dogana delle pecore, e quindi, come vuole l'origine latina del vocabolo, presso il *Tabularium*, ove erano custodite le tavole, scritture, atti, ecc. dell'ufficio predetto, preposto a quello speciale servizio.

Che tutto ciò possa essere stato creato d'un tratto da un uomo qualsiasi, per grande e potente che fosse, non mi sembra nè logico, nè naturale. Fu lento procedere di secolari costumanze ed esperienze; fu ineluttabile convenienza, riconosciuta fin dalle più remote età da infinite generazioni di pastori, che volse quegli armenti su quel versante dell'Appennino, anzichè su questo. E, quando, attraverso storie e civiltà scomparse, questo fenomeno si fu lentamente elaborato e giunse in un periodo, in cui condizioni politiche e sociali lo permisero, allora gradatamente assunse una forma organica, finchè l'autorità suprema, divenuta così forte da potere imporsi dovunque, non fissò altre più precise norme, che dovessero disciplinare la facoltà del pascolo e racchiuderla

(<sup>1</sup>) STEFANO DI STEFANO. *La Ragion Pastorale*. In Napoli, presso Domenico Roselli, 1731, Tomo II p. 25.

entro confini ben determinati per impedirle di gravare eccessivamente sull'economia nazionale. In progresso, anche questi ordini, che giovarono a generazioni intere, s'inquinarono, deperirono e furono volti da alcuni a loro particolare beneficio con manifesto detrimento di tutti gli altri sudditi. E quindi fu d'uopo, come ai giorni nostri, rendersi persuasi della modificazione da essi subita, e trasformarli, secondo che richiedono le condizioni generali dello Stato, dell'economia, dell'industria: perchè sotto altra veste e in più determinati confini servissero allo scopo, cui miravano, e contribuissero allo svolgimento del benessere nazionale.

Se altrimenti fosse avvenuto, Alfonso d'Aragona, reputato l'ideatore dei Tratturi, vi avrebbe certamente alluso sin dalle istruzioni, date nel 1447 al primo dei Doganieri della Dogana delle pecore, al catalano Montubler, suo cameriere; cui concedeva la provvisione di 700 ducati annui oltre alla facoltà di tenere esenti da fida 1000 pecore in dogana « cum potestatibus et preeminentiis per nos vobis annis preteritis concessis ». Non avrebbe sicuramente mancato di rilevare l'importanza della sua creazione, se ne fosse stato l'istitutore, e il contenuto delle norme da lui stabilite, perchè il nuovo ufficiale sapesse come interpretare le sue intenzioni e darvi sempre maggiore svolgimento.

Del resto, è risaputo che assai prima dall'aragonese, anche sotto gli Svevi e prima di loro, le pecore venivano a svernare in Puglia; e che di pari passo collo svolgimento degli ordinamenti sino alla loro codificazione nelle varie prammatiche, che li contemplano, procedè l'ampliamento delle strade d'accesso al Tavoliere, di quei Tratturi ricordati. I quali, da semplici sentieri, indeterminati nella campagna, si dilatarono a poco a poco sino a raggiungere la larghezza normale, conservata poi sino alla fine, di trapassi 60, ossia di metri 111. 11.

Quando si consideri che in tutti i loro meandri e diramazioni siffatte arterie si estendevano nel mezzogiorno per molte centinaia di chilometri, e lasciavano incolte e verdi, a beneficio esclusivo dei greggi, vastissime distese di terreni, comprese fra i loro termini e nei loro riposi, mentre altrove erano da tempo scomparse per distruggersi e trasformarsi in semplici vie di comunicazione a beneficio comune di tutti i cittadini, s'intenderà facilmente e il regresso

in cui trattennero le regioni per le quali continuarono sì lungamente l'opera loro, e il danno enorme, risentito da tutta l'universalità dei cittadini e per conseguenza dallo Stato, per l'usurpazione alla quale si applicarono i frontisti quando deperì l'industria pastorale e i terreni dei Tratturi e del Tavoliere rimasero loro facile preda per la debolezza del governo!

Appena costituita l'unità d'Italia, si pensò di rimediare a tale inconveniente, che suscitava proteste, disordini incessanti e malessere generale. Nel 1865, il Senato del Regno approvava un disegno di legge ministeriale, secondo il quale conservavansi i Tratturi ad uso della pastorizia per quanto ecc. e, ritenendosi che una parte di essi, confusa con le terre del Tavoliere, fosse stata censita, contrariamente all'assoluto divieto fattone, disponevasi di procedere ad una nuova fra le tante reintegre ordinate.

Ma, ostacolo gravissimo all'effettuazione di questo provvedimento fu la quasi impossibilità di avere i titoli, secondo i quali doveva procedersi. Dovunque si rivolgessero, le autorità dovevano fermarsi: pareva che insieme colle terre fossero scomparsi i documenti. E intanto continuavasi a godere degli abusi, commessi da un secolo, e a fomentare con ciò il risentimento delle classi meno abbienti, e periodici gravi disordini pubblici e ad allargare il baratro nel quale erano cadute le provincie ed i comuni, attraversati dai Tratturi o collocati nel Tavoliere.

Si pensò che qualche documento potesse essere sepolto fra le serie del Grande Archivio di Napoli; e si dispose che tutto ciò, che fra le scritture del soppresso Ministero delle finanze concerneva Tavoliere e Tratturi, ne fosse estratto e spedito alla prefettura di Foggia, incaricata del lavoro.

Ma, in verità, furono assai scarsi fasci, che non illuminarono se non per breve tratto la strada e fecero sempre meglio conoscere tutta la gravità del problema, ove non si trovassero altri documenti.

Pare inconcepibile l'ignoranza degli antichi ordinamenti, e di qualunque cosa attinente alla materia, della quale dovevano trattare, che dimostrarono allora i funzionari addetti a questo ramo di servizio! Pare meraviglioso che, in tali frangenti, nessuno accenno alla possibilità di trovare gli atti cercati proprio sul luogo

stesso, in cui operavano, pervenisse sino ai loro orecchi in mezzo al silenzio, al mutismo, nel quale si erano chiusi gli interessati e quanti avvicinavano quei funzionari! Sicchè fu d'uopo lasciar cadere la provvida iniziativa ministeriale e sospendere ogni operazione e ricerca.

Eppure, era facile ricordare come sino all'abolizione del magistrato della Dogana delle pecore, avvenuta nella grande riforma amministrativa del decennio, quel magistrato avesse posseduto un ricco ed importante archivio proprio, che non poteva essere stato tutto distrutto: poichè gli uomini del tempo ne avevano apprezzato tutto l'interesse e ne dovevano aver curato la conservazione. Era altresì facile ricordare i provvedimenti del 1819, che ordinavano ai novamente costituiti archivi provinciali di compilare gl'inventari delle proprie scritture, anche prima di aprirsi al pubblico, e di depositarne un esemplare presso quel medesimo Grande Archivio di Napoli, donde erano stati estratti i pochi fasci surricordati. Non era difficile assicurarsi che tale esemplare vi esisteva ancora e permetteva di scoprire quali fossero e dove fossero tutte le scritture cercate. Infine non era impossibile sapere che numerosi atti del Tavoliere e più ancora dei Tratturi erano stati frequentemente, ancora sino dagli ultimi anni dell'antico regime e poi, estratti dall'archivio provinciale di Capitanata e comunicati in originale a tribunali e corti, a intendenze di finanza, a prefetture, da Aquila a Lecce, che non si erano più curati di restituirli.

Sola scusa a tanta ignoranza e a tanto impedimento ad una provvida disposizione legislativa, se scusa può ammettersi in simil caso, fu il disordine, nel quale gli archivisti provinciali di Capitanata, succedutisi dal 1819 in poi, tennero le carte affidate alla loro custodia, e quindi anche quelle dell'antica Dogana delle pecore, e l'incuria delle autorità tutorie cui era demandata la vigilanza su tale servizio.

E il disordine fu sempre grandissimo, anzi tale da generare persino gravi sospetti sulle ragioni che potevano averlo promosso, e divenne causa di un incredibile oblio che si adugiò sopra quelle carte e le fece quasi scomparire dalla circolazione.

Quali danni ne abbiano sofferto gl'interessi del pubblico dica

ognuno che vi pensi! Talvolta, qualche iniziato, in grazia dell'archivista, otteneva qualche documento fra i più notevoli ed appariscenti; non mai ne trovavano le pubbliche amministrazioni! Ma, in generale, persisteva il silenzio intorno ad ogni pratica del genere; quando finalmente qualcuno parve ragionare seriamente e propose ed ottenne negli ultimi del secolo XIX che fosse mandato ad indagare a Foggia l'archivista nell'archivio di Stato di Napoli, cav. prof. Nunzio Faraglia.

In mezzo a lotte indicibili, che talvolta assunsero un carattere di personalità persino ributtante, questo funzionario egregio mise in sodo che a Foggia presso l'archivio provinciale esisteva tutto quanto l'archivio dell'antica Dogana delle pecore; che vi era tenuto nel massimo dei disordini, ammonticchiato, buttato sugli armadi, inservibile; che ciò nondimeno comprendeva tutto quanto potevasi desiderare per procedere al riordinamento e alla reintegra dei Tratturi e del Tavoliere; che conteneva tali documenti da assumere un'altissima importanza storica, civile ed economica; che doveva conservarsi a Foggia, ma riordinarsi e sottrarsi per sempre ai capricci, agli interessi, all'incuria di chi l'aveva sinora avvicinato e se n'era persino servito (1).

Dalla pubblicazione del Faraglia può dirsi traggia la sua origine il risveglio che si nota ai giorni nostri intorno ai Tratturi. Troppi interessi grandi e piccoli si connettevano a queste arterie usurpate, perchè essa non facesse profonda impressione persino nel Parlamento!

In qualche modo vi volle rispondere in due relazioni al Ministero dell'Interno, nel 1906, e in sue pubblicazioni (2) Gaetano

(1) « Gli avanzi dell'Archivio della Dogana di Puglia restino come sono intergri; occorre però di provvedere sollecitamente alla loro conservazione, perchè ora giacciono in un deplorabile abbandono, accatastati e confusi negli umidi stanzoni dell'Archivio provinciale con danno degli interessi privati e dello Stato; le carte sono là, ma chi pon mano ad elle? ». FARAGLIA N. F. *Relazione a S. E. il Ministro dell'Interno intorno all'Archivio della Dogana delle Pecore di Puglia*. Napoli, Stab. Tip. della R. Università, A. Tessitore e figlio 1903 p. 89.

(2) A. S. E. il Ministro dell'Interno. *Relazione archivistica per gli anni 1899-1905, continuazione della precedente relazione per gli anni 1883-1898*. (Foggia 8 luglio 1906) dell'avv. Gaetano Coppola archivista provinciale di Stato.



Coppola, che tenne per lunghi anni la direzione del disordinato archivio provinciale di Capitanata e che non fu tra gli ultimi ad entrare in contrasto col Faraglia. Egli convenne del disordine deplorevolissimo delle carte di quell'archivio, ne spiegò la ragione, denunciando l'opera dei suoi predecessori, il malanimo e l'incuria costanti, anche allora, dell'amministrazione provinciale e l'impossibilità, nella quale questa lo ridusse di rimediarsi. Ammise la necessità di riordinare tutte quelle carte e d'inventariarle per tenere in perfetta evidenza con pronta ricerca tutto quello che conservavasi nell'archivio.

Tale confessione segna il momento in cui cessò il silenzio e la specie di ostruzionismo, che impediva di avvicinare quelle carte. Non già che, dopo il Coppola, maggiori agevolezze ottenessero in quelle sale amministrazione e privati; anzi! Ma da quel momento fu possibile vedere perchè fossero quegli atti confusi con quelli dell'archivio provinciale e come si potessero ricostituire e governare in futuro per lo scopo, tante volte desiderato.

\*  
\* \*

Ora, è noto come a tempo del magistrato della Dogana le scritture, che ne componevano l'archivio, erano conservate con molto ordine nel palazzo della Dogana (1), a disposizione del Governatore e dei funzionarii dipendenti. Abolito tal magistrato con la legge 21 maggio 1806, fu sostituito da altro ufficio (Giunta del Tavoliere) e le sue funzioni vennero attribuite ad una commissione, mentre le carte giacquero abbandonate. Colla restaurazione e la grande riforma amministrativa del 1816-18 fu d'uopo pensare ove conservarle e si deliberò di unirle con quelle delle altre amministrazioni, che dovevano allora costituire l'archivio provinciale di Capitanata.

---

(1) Un documento inedito spiega l'origine di tale palazzo, che credo bene ricordare: « Il Palazzo doganale di Foggia non è un edificio pubblico perchè fu costruito « col danaro degli ex locati per loro comodo e per la residenza del Tribunale destinato per definire le loro quistioni ». R. *Archivio di Stato in Napoli* — Cassa di ammortizzazione, f. n.º 1168, incart.: n.º 23077.

A tale scopo il Ministro delle finanze scriveva, il 14 luglio 1819, al Procuratore generale presso la Gran Corte dei Conti :

« Signor Procuratore Generale. Le qui accluse carte riguardano la sovrana disposizione d'istallarsi l' Archivio provinciale di Capitanata nel palazzo del Tavoliere, e le difficoltà incontrate dal Direttore Generale del registro e bollo, di addirsi a quest' uso, sia la parte indicata prima dall' Intendente sia quella che ha posteriormente disegnata, come pure la difficoltà di unire all' Archivio provinciale quello particolare del Tavoliere. Io desidero, che Ella ponderi l' affare, e mi faccia conoscere il suo avviso. Pel segretario di Stato ministro delle finanze impedito, F. Amati ».

Ed il Procuratore Generale, in data 16 detto, n. 2661, rispondeva :

« Eccellenza. In conseguenza del suo pregiatissimo foglio dei 14 del corrente ho esaminato gli annessi rapporti dell' Intendente di Capitanata, e del Direttore Generale del registro e bollo.

A me sembra adottabile senza scrupolo alcuno il progetto presentato al sig. Ministro degli affari interni dall' Intendente nel suo rapporto dei 27 febbraio 1819, di riunire cioè all' Archivio provinciale le carte del Tavoliere e di destinare a detto archivio il locale, che lo stesso Intendente disegna, consistente *in due spaziose sale, tre altre consecutive commode stanze, la prima detta della corda, e la seconda del carcere civile, più le sottoposte prigioni*. Così facendo si avranno in un locale istesso le carte della Provincia e quelle del Tavoliere, si potrà fare economia d'impiegati, la conservazione e distribuzione delle carte del Tavoliere subirà un regolamento d'ordine e di servizio, non mancherà il luogo delle sedute e quel tale collegio, di cui l' Intendente parla, ed in fine avrà il suo effetto la concessione del locale fatta da S. M. alla Provincia.

Ciocchè si dice della impossibilità morale di riunire le carte della Provincia a quelle del Tavoliere non mi par che regga, dappoichè un repertorio distinto fa svanire questa impossibilità.

In quanto finalmente alla insufficienza del locale, è questa una difficoltà, che sebbene non si possa apprezzare al giusto, pur nondimeno vi sono mille mezzi per vincerla, ed uno di essi è il riporre le antiche e inutili carte non nei scaffali dell' archivio,

ma o in qualche gabinetto separato, o in cassoni. Il Procuratore Generale » (1).

In conseguenza di che, addì 7 agosto 1819 il Direttore Generale del registro e bollo impartiva al Direttore del Tavoliere gli ordini contenuti nella seguente lettera :

« Signor Direttore. S. E. il Ministro delle finanze, dopo di aver consultato il Procuratore Generale presso la G. C. dei Conti sul progetto fatto da codesto sig. Intendente e sul mio rapporto, circa il locale da addirsi per uso dell'Archivio provinciale, non chè di quello del Tavoliere, ha determinato che quest'ultimo unirsi si debba al primo, addicendosi allo stesso le due sale, le tre camere contigue, e 'l carcere sottoposto ; rimanendo così la Camera della Ruota libera, ad oggetto di potersi destinare alle sedute del Collegio per gli affari del Tavoliere, che dovrà crearsi.

Inoltre ha risoluto il prelodato Ministro, che non ostante si avesse in tal modo ridotto un solo archivio, pure, affinchè le carte del Tavoliere non vadano con quelle di diversa dipendenza ad accomunarsi, debbasi riporre in scaffali tutti a parte, tenendosene un distinto repertorio.

Finalmente l'E. S. ha provveduto benanche alla difficoltà insorta riguardo alla molteplicità delle carte ed alla insufficienza del locale ; e quindi ha deciso, che tutte quelle antiche ed inutili sian situate non già negli scaffali suddetti, ma in qualche stanzino diviso, ovvero in cassoni che si farebbero a bella posta costruire.

Nel parteciparle tali ministeriali determinazioni in continuazione della mia del 30 dicembre scorso anno n. 983, la incarico curarne l'esatto adempimento, e mettersi di accordo col prelodato sig. Intendente, il quale ne avrà ricevuto avviso per l'organo di S. E. il Ministro degli affari interni ; proponendomi in seguito l'occorrente per le ulteriori disposizioni a prendersi. Il Direttore generale » (2).

---

(1) *R. Archivio di Stato di Napoli*. Corte dei conti, Proc. generale, busta 252, n. 700.

(2) *R. Archivio di Stato di Napoli*. Cassa di ammortizzazione, fasc. 1168, inc. 23077.

Avvenne, dunque, l'aggregazione dell'archivio della Dogana a quello provinciale, nell'attuale palazzo della Provincia: e fu necessario che l'archivista Zanni ottemperasse al disposto dell'articolo 40 della legge organica sugli archivi del Regno 12 novembre 1818, che gl'imponeva di compilarne senza indugio l'inventario, sia pure seguendo le traccie dategli dai precedenti inventarii. Egli esaminò senza dubbio ad uno ad uno tutti gl'incartamenti, poichè altrimenti non si spiegherebbe come potesse segnare di ognuno di essi persino la cartolazione. Potrebbe però darsi che la fatica gli fosse agevolata da quegli inventarii, sino a noi non pervenuti; nei quali tutta la massa cartacea era stata descritta ed ordinata al modo stesso che ci pervenne descritta nei nuovi inventarii, dopo lo spaventevole terremoto del 20 marzo 1731, che rase al suolo tutta la città di Foggia, compreso l'originale palazzo della Dogana, sorgente sulla piazza e vicino alla facciata del Duomo, ove ora lo sostituisce l'edifizio dell'Istituto tecnico Giannone, e certamente distrusse parte delle scritture e sovvertì tutte le rimanenti.

Per le carte di quell'archivio Stefano Di Stefano, presidente della R. Camera della Sommaria e Governatore della Dogana di Foggia, nel 1736, dettò l'iscrizione che fu incisa in una lastra di marmo, che fra non molto, in seguito a progetto dell'Ufficio tecnico di finanza, approvato dalla Direzione generale del Demanio, verrà murata accanto all'ingresso dell'archivio (1).

---

(1) Carolus Borbonius utriusque Siciliae  
Ierusalem Rex, Infans Hispaniarum  
Dux Parmae, Placentiae, etc.  
Archivium  
Perpetuum fisci privatorum munimentum  
Terraemotus clade XIII kal. aprilis MDCCXXXI  
Conlapsum ac fere consumptum  
D. Stephanus de Stephano R. C. Summ: Praesidens  
Ac Regiae Dohanae Menepecudum Apuliae Generalis  
Gubernator  
In meliorem ordinationemque formam  
Restitui curavit  
Anno MDCCXXXVI

Comunque sia, nel nuovo ordinamento tutta la suppellettile, composta nella quasi sua totalità di documenti cartacei, fascicoli e registri, fu distinta in scritture patrimoniali, che contengono pratiche 19.666, processi civili in N.º di 20.242, processi civili antichi, N.º 8.954, subdelegazione dei cambî pratiche N.º 12.712, segretariato pratiche N.º 6.691, polizze N.º 76.290, processi penali 2.979, che fanno un corpo di pratiche 147.534.

Ragguardevole mole fu, dunque, quella che si fuse coll' archivio provinciale. Vi si aggiunsero ancora le carte del Tavoliere in numero di circa 300.000 pratiche, descritte in 14 inventariî, l'appendice della subdelegazione dei cambî, le polizze, e le planimetrie delle diverse reintegre dei Tratturi a cominciare da quella del Revertera del 1548.

La fretta, certamente, e forse anche, la scarsa conoscenza della materia e delle buone norme archivistiche indussero l'archivista Zanni ad evidenti errori e a una tale confusione che, d' ora innanzi, rese sempre più difficile la ricerca in quelle carte, ed iniziò quello stato di cose, che scongiò al pubblico di accostarsi, nelle sue contingenze, a quell' archivio, e, quindi, agevolò, oltrechè il disordine, più volte lamentato, pure il silenzio e l' abbandono, che s' impossessarono di quelle preziose raccolte, sì da farle ritenere per distrutte.

Egli potè, bensì, nello spazio di appena 4 anni, presentare ai superiori un lavoro, che parve formidabile e vertiginoso, e ne riscosse l' encomio; ma non può sottrarsi al giudizio severo di noi, che lo abbiamo sorpreso nella sua ignoranza e nella sua leggerezza e lo riteniamo come la causa prima di tutti i mali, che poi seguirono, di tutte le spese che dipoi e sinora si fecero e si faranno, come il vero responsabile della sequela di danni che tutti lamentavano e che ultimo denunciò il Faraglia ed ammise il Coppola.

L'eco delle pubblicazioni e discussioni di questi archivisti non era ancora cessata che già la riforma prendeva corpo nella legge 20 dicembre 1908 N.º 746 e nel regolamento approvato col r. decreto 5 gennaio 1911 N.º 196 e 197 che provvedevano alla sistemazione dei Tratturi e del Tavoliere. All' art. 12 della citata legge fu iscritta nella parte straordinaria del bilancio

passivo la somma di lire 40.000 per provvedersi alla spesa di primo impianto e di riordinamento dell'archivio della Dogana delle Pecore in Foggia.

\*  
\* \*

In esecuzione di tali disposizioni, il Ministero delle Finanze, e per esso la Direzione generale del Demanio chiese al Ministero dell'Interno un funzionario dell'amministrazione degli archivi di Stato, cui affidare il geloso ed ancora incerto incarico; e dal superiore Ministero essendo stata deferita la designazione di tale funzionario all'allora direttore, ed oggi soprintendente del r. archivio di Stato di Napoli, questi volle onorarmi della sua fiducia per la specialità delle indagini, da me sinora compiute in materia. Conservando, però, la direzione del lavoro, egli dovette anzitutto provvedere ad ottenere e sistemare i locali, assicurarne l'impianto e la scaffalatura, discutere e disporre la ricerca e la concentrazione delle carte; e furono trattative e discussioni non prive di fatica, condotte in contraddittorio dell'amministrazione provinciale, che deteneva le scritture dell'antica Dogana nel proprio archivio, e di molti interessi privati. La Direzione generale del Demanio, con alto senso dell'incarico affidatole dalla legge, gli fu allora e poi sempre larghissima di aiuti; e gli permise di superare tutti gli ostacoli.

Così, egli ottenne per locale del futuro archivio cinque grandi vani a pianterreno del palazzo provinciale, tolti in parte all'archivio provinciale e a magazzini e non scevri d'umidità. Erano scarsi al bisogno! ma non v'era altro disponibile nè in quel palazzo, nè altrove nella città, bisognosa, come è risaputo, di fabbricati ed abitazioni.

In attesa di meglio o di possibili ingrandimenti, consigliò pertanto il risanamento e la ventilazione di quei locali. I lavori furono eseguiti dal locale Ufficio tecnico di finanza, che li ridusse nel miglior modo possibile per servire allo scopo, al quale erano destinati.

Per l'arredamento dei medesimi il soprintendente commendator Casanova pensò di consigliare una scaffalatura metallica mobile ed articolata che, all'occorrenza potesse spostarsi, e rimuov-

versi senza difficoltà, nè avesse necessità di essere fermata ai muri, pel caso che, in progresso di tempo, fortunate contingenze od aumento della suppellettile consigliassero di trasferire rapidamente e senza incomodo tutto l'arredamento e l'archivio altrove.

Fra i vari sistemi ne prescelse uno che, pure rassomigliando a quello in uso in parecchie biblioteche, fosse più appropriato ad archivio, e precisamente che fosse composto di due scaffali abbinati, e articolati, a scaletta; con piani mobili, tutti di eguale profondità, di una campata non maggiore di un metro, perchè un uomo solo e senza altrui aiuto potesse alzare o abbassare il piano anche in pieno carico; di altezza non superiore ai m. 2,25 sì da rendere inutile l'uso di scale, con tavolette laterali chiudibili e mobili da sostituire alle tavole, etichette laterali e impugnatura per raggiungere senza difficoltà gli ultimi piani. Inoltre, pretese che le aste dei montanti potessero facilmente essere allungate per costituire, in futuro ed ove occorresse, un piano di scaffali superiori con opportuni solai, senza rendere meno stabile la statica dell'apparecchio.

La ricerca di tali desiderata, da lui intrapresa in Italia, fu lunga e vana, perchè, in quegli anni, nessuna delle nostre industrie trattava ancora questo genere di lavoro. Fu d'uopo ricorrere all'estero: e alla gara presero parte due case tedesche: la Panzer di Berlino, che aveva la privativa del brevetto Schuftan e la Wolf Netter e Jacobi di Strasburgo, che aveva quella del brevetto Lipman.

Ragioni tecniche e pratiche fecero ritenere che il sistema Lipman, per quanto importasse una maggiore spesa totale di Lire 605, corrispondesse meglio ai desiderata sopra espressi e fosse più confacente ai bisogni di un archivio di Stato, anzichè a quelli di una biblioteca o di un archivio privato; e quindi fu prescelto.

In breve la ditta predetta consegnò a posto tutta la scaffalatura; la cui spesa totale ammontò alla somma di L. 14.795; e fui chiamato ad iniziare il mio lavoro.

Primo mio dovere era quello di concentrare nel nuovo locale le scritture sparse dovunque. Come ho esposto nelle pagine precedenti, sapevo che la massima parte dell'archivio della Dogana

delle pecore era buttato alla rinfusa sugli armadi del contiguo archivio provinciale, mentre soltanto alcune poche serie fra le principali vi avevano trovato posto negli armadii. Unitamente ad esse erano venute a confondersi con versamenti antichi l'appendice della subdelegazione dei cambi, già presso il Tribunale di Lucera, e molte scritture dell'Intendenza, poi Prefettura di Capitanata.

A quel nucleo principale dovevasi aggregare tutto ciò che giaceva presso l'Intendenza di finanza e presso l'Ispettorato forestale, rappresentante oltre a 6500 pratiche.

Ma per le scritture dell'Ispettorato forestale così di Foggia come delle altre provincie una disposizione del Ministero delle finanze aveva già provveduto alla loro concentrazione presso le locali Intendenze di finanza.

Fuori di Foggia era a nostra conoscenza che presso le singole Intendenze delle provincie interessate dovevasi trovare scritture varie per ammende, reintegre, fitti annuali, verbali amministrativi e penali, svellimento ed apposizione di termini lapidei, corrispondenza per trebbia ecc.: e che molti documenti e inserti di documenti dell'antico archivio della Dogana, estratti in originale nei tempi remoti per discussioni di cause demaniali, erano stati con eccessiva liberalità comunicati ai magistrati di vario grado, sparsi su tutta quell'enorme estensione di territorio e non erano più stati restituiti.

Persino alcuni erano pervenuti con carte di magistrature al Ministero di A. I. e Commercio a Roma, ove giacciono tuttora da tutti ignorati, a Caserta e altrove, persino presso privati. Il ricupero di alcuni di questi atti poteva essere tuttavia ancora tentato con qualche speranza in quelle città, ove erano archivi provinciali, poichè è risaputo come quasi da per tutto vi versarono e versano i loro atti antichi le varie magistrature e quindi anche quelli allegati alle cause.

A Napoli non avevo più speranza di trovare documento alcuno, poichè le serie tutte erano state dimezzate, come ho detto per agevolare la tentata reintegra del 1875 e prima ancora; e quegli altri che vi esistono sparsi dovunque appartengono ad altre serie, dalle quali non possono essere distratti.



Così il lavoro di concentrazione si presentò chiaro alla mia mente; e vi procedetti con lena, non ostante le difficoltà che mi si paravano dinanzi e che l'autorità del Soprintendente e dei Ministeri mi permisero in gran parte di superare.

Coll'aiuto e consiglio degli Intendenti di finanza succedutisi a Foggia, cav. Tedeschi e Du Marteau, con quello specialmente di quel valorosissimo primo segretario cav. Beniamino Cannilli, che pubblicamente ringrazio, con quello materiale dei due uscieri Balzo e Montanaro, mi fu possibile di ottenere e trasportare nei nuovi locali le scritture tutte quante esistenti a Foggia, fuorchè quelle unite agli atti della Prefettura, che l'archivista provinciale non volle in alcun modo cedermi.

Coll'assistenza dell'ing. Agrimi, capo dell'ufficio tecnico di finanza, e delegato della reintegra, fui ad Aquila, presso quell'Intendenza e rilevai oltre 40 buste di atti dei Tratturi; e da solo andai a Campobasso ove ritirai 81 buste, comprendenti pratiche 3644 ed a Bari, donde ritirai altre buste di atti.

Rimangono ancora da visitare le Intendenze di Lecce, Chieti, Teramo, Benevento, Caserta e Potenza, nonchè i Ministeri a Roma; ma credo che tale lavoro possa essere lasciato ad altri.

L'esame del materiale raccolto mi portò a riconoscere tutto il disordine e tutta la confusione, introdotti dal primo archivista provinciale nelle serie dell'archivio della Dogana, quando pretese riordinarle; quelli recati dai suoi successori colla loro incuria; e infine gli altri, colle trasmissioni, collo spezzamento delle serie stesse prodotti per forza di cose e per colpa degli uomini.

Nessuna delle antiche numerazioni era costituita; rari, i registri che regolarmente procedevano in ogni serie; frequentissime, le intestazioni errate di serie e di fascicoli. Per tutte basterebbe a provare quanto adduco quella della serie, forse principale, cioè quella delle *Patrimoniali*, che, come dissi innanzi, contiene pratiche 19666, tenuto conto del significato dato a quel vocabolo prima del secolo XIX, e racchiude in sè, fra gli altri, un'enorme quantità di processi privati o di atti, che nulla hanno del patrimoniale; tanto che, mosso il dubbio, il Casanova propose l'aggiunta « amministrative » ed in conseguenza ora quella mole di scritture, chiamasi: delle scritture « patrimoniali amministrative ».

Negli stessi inserti, sotto la medesima camicia, trovavansi carte assolutamente diverse da quelle indicate nel titolo segnato in testa. Titoli e date errate non si contavano più. Si aggiunga che le collocazioni non corrispondevano e non potevano corrispondere agli inventarî, data la confusione e l'accatastamento dei fasci. E questi inventarî, alla lor volta, recavano descrizioni e date che non avevano, per lo più, alcun riscontro nel fascio, al quale si riferivano; e, quando corrispondevano, erano così succinte e vaghe, così indeterminate da non permettere d'intendere che cosa contenesse il fascio, di raccapezzarsi in caso di ricerca.

Di più, i fasci erano descritti senza ordine nè cronologico, nè di materia, tali quali si trovavano certamente nel mucchio dal quale attingeva l'elencatore, e nello stesso fascio stavano accosto gli uni agli altri inserti e fascicoli di diversissimo argomento.

Tutto ciò mi spiegò sempre meglio come disperassero di rinvenire in quella caterva di scritture quanto cercavano privati ed archivisti, che vi si fossero accinti, e come dovessero per forza derivarne per conseguenza l'abbandono in cui esso fu lasciato, la fama della scomparsa dei documenti necessari alle esigenze del momento e quella dell'inutilità assoluta di quell'immenso materiale.

Ma, in pari tempo, mi fece conoscere quanto ardua fosse l'impresa affidatami dall'altrui fiducia. Tuttavia non mi sconfortai di venirne a capo.

E, in primo luogo, pazientemente provvidi a ricostituire le varie serie per rendermi esatto conto della loro entità e delle lacune che vi si potevano verificare.

Questo lavoro che non fu dei meno penosi e che sottopose a dura fatica la mia fibra non meno che la mia pazienza, mi diede però il conforto di riconoscere come ormai scarse fossero le mancanze da lamentare dopo tutta la concentrazione compiuta. Sono tali che non scemano in alcun modo nè l'importanza nè la mole delle scritture raccolte, e che probabilmente sarà possibile di rendere sempre minori con le ricerche che, come ho detto, sono ancora da fare in varî luoghi.

Per contro, mi fu possibile vedere di quanta maggior quantità di atti si fosse accresciuto l'archivio antico colla aggregazione delle nuove e diverse scritture, rammentate, e quanta maggiore importanza assumesse pertanto per dirimere le future controversie

e contribuire efficacemente alla sistemazione del Tavoliere e dei Tratturi e in generale di tutti i demanî dell'università disposte lunghezzo i medesimi.

Compiuto questo riordinamento materiale, venne l'opportunità di deliberare sul modo da seguire nell'ulteriore lavoro, che non potevasi, nè dovevasi trascurare se non si volevano ripetere gli errori antecedenti e rendere inefficace tutto lo sforzo sinora compiuto per raccogliere tanti documenti e apprestare alla ricerca e alla tutela dei dritti che contemplavano.

Mi parve pertanto necessario di non ricadere nei medesimi falli commessi dai miei predecessori per incuria o fretta eccessiva.

Consultatomi col Soprintendente, ritenni che conveniva non fermarsi alla superficie dei fasci e registri, ma scendere in ogni loro inserto e pagina e mettere in evidenza gli argomenti dei quali trattavano ovvero, quando l'oggetto della serie fosse unico, i cognomi delle parti in causa.

Così il lavoro sarebbe stato bensì enorme nella sua minuzia, ma non avrebbe lasciato fuggire un sol nome: e pertanto avrebbe straordinariamente agevolato l'indagine, quando fosse istituita.

Dunque, due specie di lavoro determinai di fare, coll'approvazione e col consiglio del mio superiore diretto: uno, più facile, doveva consistere nell'estrarre i nomi delle parti comparse dinanzi al magistrato per oggetti sempre uguali, come nella serie della subdelegazione dei cambî.

L'altro, che richiedeva maggior preparazione e attenzione e doveva talvolta svolgersi su documenti di scrittura, non sempre agevolmente leggibile, consisteva nel regestare precisamente e con tutti gli elementi essenziali i titoli ed atti di qualche entità, sicchè il lettore avesse nel regesto la notizia esatta e sufficiente del contenuto del documento.

Quest'ultimo lavoro, appunto per i suoi requisiti, non poteva affidarsi ad alcuno altro; e pertanto lo riservai a me stesso. Doveva svolgersi sulle serie delle Patrimoniali, degli atti del Tavoliere e dei Tratturi.

Il primo invece, che non richiedeva se non un po' d'attenzione, poteva affidarsi alle cure altrui. E difatti, dietro suggerimento del mio Soprintendente e l'appoggio datomi dagli Intendenti di finanza surricordati, ottenni dalla Direzione generale del Demanio

che in tale fatica potessero assistermi in ore straordinarie parecchi funzionari di 1.<sup>a</sup> e 2.<sup>a</sup> categoria dell'Intendenza di finanza al prezzo di L. 0.02  $\frac{1}{3}$  la scheda. Mi riservai, però, la facoltà, che sempre esercitai, di riesaminare il lavoro da essi fatto, di riscontrarlo, correggerlo e persino distruggerlo prima di procedere oltre.

Naturalmente, non poteva pretendersi che tale lavoro immenso potesse essere disteso in quaderni o fogli volanti o in registri. Era d'uopo per comodità e speditezza valersi dell'aiuto largamente dato dalla schedatura; e in schede fu compiuto questo enorme cumulo di spogli: schede che contenevano l'indicazione delle parti, un breve cenno della contestazione o pratica, l'anno, e la classifica di archivio.

Tutte queste schede, da me rivedute e vidimate, furono poi passate ai copisti per la loro trascrizione in pulito su cartoncini appositamente confezionati, al prezzo di lire una per ogni centinaio.

Tali cartoncini contengono al lato sinistro la indicazione: « Archivio della Dogana delle Pecore in Foggia » la loro altezza è di mm. 142 e la loro larghezza di mm. 78.

Cosicchè nello spazio di mesi 10 mi fu possibile, oltre al concentrare e riordinare materialmente le scritture, ottenere la schedatura delle seguenti serie:

Subdelegazione dei cambî ed appendice	Schede N.°	42.180
Processi civili . . . . .	« «	51.435
Processi civili antichi . . . . .	« «	23.009
Processi penali . . . . .	« «	5.942
Segreterie . . . . .	« «	7.025
Patrimoniali . . . . .	« «	38.728

per un totale generale di Schede N.° 168.319

Sono una catasta addirittura formidabile; ma pure non sono tutte. Occorre ancora completare lo schedario della serie patrimoniale e quella del Tavoliere che daranno forse ancora N.° 300.000 schede e più.

Ora, tutte queste schede, abbandonate a se stesse, sugli scaffali o altrove, si sarebbero facilmente disperse ed avrebbero reso nullo il lavoro sinora compiuto. Occorreva provvedere alla loro

conservazione e collocazione in mobile che potesse renderne facile la consultazione.

E, qui ancora, intervenne il Soprintendente. Volendo usufruire quanto più fosse possibile del locale disponibile e in minimo spazio far capire il maggior materiale possibile, egli pensò di sostituire alle solite cassette di legno per schedario, cassette metalliche in scatole sovrapponibili sì da costituire nel loro insieme un mobile elegante e di facile maneggio. Volle che ogni scatola contenesse due cassette abbinata con relativa targhetta mobile per l'indicazione delle lettere dell'alfabeto; e che ogni cassetta fosse in basso attraversata per tutta la sua lunghezza da un'asta metallica che impedisse l'estrazione delle schede, che vi fossero infilate in modo da giocarvi facilmente, e fosse a sua volta chiusa o trattenuta sì da non potere essere sfilata da chi volesse semplicemente consultare lo schedario. Rispetto alla sezione dell'asta, egli discusse i due sistemi in uso; e preferì, appunto perchè fosse impedita l'estrazione della scheda, la forma rotonda anzichè quella piatta e girevole, più propria di quegli schedari, le cui schede devono spesso essere maneggiate per aggiunte e correzioni da apportarvi, come quelle commerciali, demografiche o finanziarie. Ogni cassetta doveva contenere non oltre mille schede per non essere eccessivamente lunga e quindi disagiata.

Le ricerche, condotte con tali norme dall'Ufficio tecnico di finanza di Foggia, portarono ancora alla dolorosa constatazione dell'impossibilità di trovare in Italia un'industria che si applicasse a tale genere di lavoro.

E quindi fu d'uopo commetterlo all'estero; donde la già rammentata Ditta Wolf Netter e Jacobi di Strasburgo provvide per la somma di Lire 4848 N.º otto mobili contenenti ciascuno N.º 36 cassette e in tutto N.º 288, capaci di contenere circa N.º 300000 schede, quante prevedi potessero bastare in quel primo momento.

All'industria locale, invece, fu commesso lo zoccolo di legno per sostenere tutto il mobile risultante dalla sovra e giusta apposizione delle cassette, per Lire 130.

In tal mobile avevo cominciato a collocare ed ordinare le schede, già pronte, mentre il lavoro di schedatura continuava,

quando esigenze di servizio consigliarono il mio superiore a richiamarmi a Napoli.

Tuttavia, perchè il lavoro non rimanesse sospeso e in attesa sempre di una deliberazione del Comitato dei Tratturi circa la sistemazione definitiva dell'archivio, egli propose, e il Ministero dell'Interno ottenne dalla Direzione generale del Demanio che la prosecuzione fosse affidata ad un collega di pari grado, non impegnato a Napoli da speciali mansioni, come ero io. E l'archivista dott. Manfredi Palumbo occupò, nell'ottobre 1914, il mio posto, che egli tiene egregiamente, sempre sotto la direzione del Soprintendente, cui spetta, sino alla definitiva sistemazione. A me è rimasto l'incarico di dare l'assetto definitivo alle schede, lavoro al quale attendo.

Nè poteva farsi altrimenti: poichè a poco a poco durante la mia reggenza le pubbliche amministrazioni, oltrechè l'ufficio speciale della reintegra, e il pubblico, che si erano, come dissi, allontanati da quelle carte, le avevano dimenticate e ne avevano sofferto danni enormi, vi si riaccostarono. Visto che finalmente i titoli cercati esistevano e si trovavano e si potevano consultare, vi accorsero sempre più fiduciosi; nè potevano essere ormai più privati dei beneficii loro assicurati dall'applicazione della nuova e savia legge. Altrettanto può dirsi pel futuro. E se al loro numero si uniranno anche gli studiosi, cui interessi esaminare quei documenti per ragioni scientifiche, sempre maggiore apparirà il beneficio della nuova legge e la sua importanza.

Il favore del pubblico al ricostituito archivio dice a sufficienza quanto corrisponda ad un bisogno profondamente sentito: e deve sempre più invogliare le sfere superiori, non soltanto a curarne e sollecitarne il definitivo ordinamento, ma altresì a dargli una sistemazione che non abbia più nulla del provvisorio attuale, che cacci dalla mente dei contribuenti e delle parti persino le minime ombre che possono sorgere sul suo funzionamento a proposito della sua dipendenza dal Comitato incaricato della reintegra, e corrisponda e contribuisca in qualche modo a quell'unità di legislazione, verso la quale è avviata tutta la materia archivistica in Italia.

*Aprile 1915.*

PIETRO SPADETTA

---

## BIBLIOGRAFIE

---

*Inventari e registi del R. Archivio di Stato in Milano*, vol. I, *I registri viscontei* [a cura del dott. CESARE MANARESI], Milano, Palazzo del Senato, MCMXV (in 4 gr. di pp. LII-172 e una tavola fuori testo).

Agli studiosi di storia milanese è ben noto quale sorte miseranda colpisse l'archivio visconteo alla morte di Filippo Maria Visconti. Demolita parte del castello di Porta Gioia, degli atti pubblici, che ivi si contenevano, non restò quasi più vestigio. Distrutto il carteggio, distrutti i tanti rogiti di notai ducali: di quella magnifica raccolta di scritture, che doveva pur essere la cancelleria dei Visconti, non riuscì a salvarsi se non piccolissima parte di ciò che ancora si serbava presso cancellieri e notai o nel castello di Pavia.

Tra le scarse reliquie avanzate dal naufragio sono per l'appunto i diciassette registri inventariati nel volume che annunziamo, e al quale facciamo fervidi voti sieno per presto seguire gli altri, che la Direzione del R. Archivio di Stato di Milano promette<sup>(1)</sup>.

La storia esterna di quei registri ci è narrata, con gran copia di particolari dal dott. Manaresi nell'ampia ma non troppo euritmica<sup>(2)</sup>

---

(1) Gli altri volumi, annunziati in corso di stampa, sono: 1.º) *Decreti viscontei e carteggio interno*; 2.º) *Carteggio e Atti viscontei extra dominium*; 3.º) *Registri dell'ufficio del governatore degli statuti detto di Panigarola*.

(2) P. e., che il M., a documentare l'attività di Francesco Sforza a pro della ricostituzione dell'archivio visconteo, abbia voluto far menzione di un altro registro, diverso da quelli inventariati, nel quale il duca fece raccogliere quindici fascicoli di atti notarili; e abbia voluto in un sol tutto, dopo che i fascicoli erano stati sparpagliati in varie sedi di Archivio: era cosa troppo giusta e legittima. Ma di tutto ciò, nell'introduzione, a non volerne turbare l'economia, bastava dare un breve accenno: l'entrare in particolari minuti doveva essere riserbato ad altra sede, p. e. a un *excursus* da porre come appendice alla medesima introduzione. Gli è invece a principio di questa che il M. consacra dieci lunghissime pagine alla particolareggiata descrizione dei ricordati fascicoli, nelle quali, aprendo una digressione nella digressione, discetta

introduzione al suo lavoro. Nel 1454 Francesco Sforza ordinava a Giovanni figlio del defunto Catelano de Christianis, notaio degli ultimi Visconti, di consegnargli tutte le scritture del padre; e poco dopo si faceva recare a Milano purtroppo soltanto nove degli almeno ventuno magnifici registri in pergamena, che, compilati dal medesimo notaio, si custodivano nel castello di Pavia. Vi fu un tempo, dunque, in cui si ebbero riuniti a Milano, giusta le indagini del Manaresi, ben venti registri del De Christianis: sedici copiarî (1387-1425) e quattro brevîari (1384-1420). Dei copiarî i primi sette (1387-97), il nono (1400) e il decimosesto (1422-25) non esistono più: si conservano sì bene nell' Archivio milanese, in originale, l'ottavo (1398-9), l'undecimo (1412), il decimoterzo (1414-5), il decimoquarto (1416-9) e il decimoquinto (1420-1), oltre un frammento del decimo (1401 o 1402), e in copia, il decimosecondo (1413). I quattro brevîari sono, fortunatamente, pervenuti tutti a noi: sennonchè due soltanto di essi, il secondo (1396) e il quarto (1420), vengon ora custoditi nel R. Archivio di Milano, trovandosi il primo (1384-1414) e il terzo (1415-8) rispettivamente nell' Archivio notarile e in quello della Biblioteca universitaria di Pavia. Cosicchè il De Christianis reca alla presente pubblicazione il maggior contributo, in quanto di lui sono messi a profitto ben otto registri.

Compiono il numero di diciassette gli atti di altri tre notai e due volumi cancellereschi. I notai sono Gian Francesco Gallina, di cui parimente lo Sforza riuscì a procurarsi le scritture, tramandando a noi tre registri di brevîari (1414-41), ora custoditi nell' Archivio milanese; e Donato de Cisero de Herba e Lorenzo de Martignonibus, di ciascuno dei quali, anche per merito dello Sforza, il medesimo Archivio può esibire copia di due registri d' imbreviature, che vanno rispettivamente dal 1409 al 1435 e dal 1420 al 1447. E finalmente i due registri cancellereschi, ultimi della serie, furon messi insieme nel Cinquecento: l' uno (1372-85) mercè la riunione di alcuni fascicoli della cancelleria viscontea; l' altro (1389) mercè quella degli atti relativi alla lega di Pisa.

Senza indugiarcî ancora nel riassumere dal Manaresi le vicende fortunate di codesti disgraziati registri (cui non fu nemmeno risparmiato,

---

anche, con non minor lusso di particolari, intorno alla vessata questione del testamento di Gian Galeazzo Visconti. L'argomento, senza dubbio, era interessante; ma, se a qualunque proposito si volesse dire tutto ciò che offre interesse, non si metterebbero mai fuori monografie o articoli, e tanto meno introduzioni bibliografiche, ma sempre ponderose enciclopedie di parecchie dozzine di volumi.



nel 1796, un viaggio a Vienna, donde soltanto nel 1868 e 1869 fecero ritorno, alla spicciolata, nella loro naturale sede), diremo subito, con tutta franchezza, che, quando dalla così nutrita introduzione si passa al libro vero e proprio, si prova un senso come di delusione. Tante ricerche e tanto studio dedicati alla storia esteriore dei documenti inventariati facevano sperare un lavoro proporzionale intorno al contenuto (che più importa) dei documenti stessi. Il valore medesimo dei registri che il Manaresi aveva tra mano (valore che l'estrema penuria di atti pubblici milanesi di quel tempo fa crescere di mille doppi) doveva, a dir vero, invogliare il compilatore ed abbandonare l'andazzo degli archivisti di vecchio stampo, i quali, tutti intenti alleteriorità dei documenti e alla genesi delle serie, davan poi ai fatti documentati importanza scarsa o a dirittura nulla. E, per uscire dalle generali e non impegolarci in una disputa che richiederebbe troppo lungo discorso, noi avremmo aspettato dal Manaresi, non vogliam già dire l'integrale pubblicazione dei singoli atti (la quale sarebbe andata oltre i fini di una pubblicazione meramente archivistica), ma un compiuto regesto di ciascuno di essi, o, se non un regesto vero e proprio, almeno un sunto, che, pur senza pretesione di compiutezza e rigore scientifico, desse, alla buona, nei particolari essenziali, il contenuto di ciascun atto, e ricordasse tutti i nomi di persona e di luogo in essi menzionati. Senza dubbio anche mediante siffatto riassunto, sarebbe stato indispensabile agli studiosi consultare gli atti originali; ma di quanto le loro ricerche non sarebbero state agevolate e abbreviate! E agevolare e abbreviare le ricerche; porre lo studioso in grado di scorgere, mediante un sol colpo d'occhio dato a un indice, se vi sia, in una determinata serie, qualcosa intorno al suo argomento: tale e non altro dovrebbe essere, a nostro parere, lo scopo precipuo di un inventario, che non voglia essere semplicemente inventario di consistenza, di quelli che si adoperano, a scopo non iscientifico ma amministrativo, per uso interno di ufficio e che non si danno di certo alle stampe.

Tali considerazioni non deve aver fatte il collega Manaresi, quando, dopo aver dato, nel corpo del libro, una diligentissima ed esatta descrizione esterna di ciascun registro, venne preso, messo di fronte al contenuto dei singoli atti, da così avara parsimonia, da essere indotto assai spesso a ricopiare puramente e semplicemente le intitolazioni che trovava sugli atti stessi. « *Promissio Pauli de Sabellis facta d. Iacobo de Appiano* ». « *Renuntia feudi spectabilis militis d. Antonii de Cornazano* ». « *Treuga Pergamenensium* ». « *Pax Pergamenensium* ». « *Promissio Facini de Canibus* ». E via continuando su codesto tono. Ma tutto ciò — dica lealmente

l'amico e collega — a che cosa giova? Se egli vorrà essere coerente con sè stesso, dovrà pur rispondere che a nulla o a quasi nulla. Giacchè, quando il Manaresi, per la mancanza di siffatte intitolazioni (e Dio avesse voluto che egli non si fosse mai imbattuto in alcuna di esse), è stato costretto a riassumere invece che a ricopiare, non si è contentato di scrivere, a mo' d' esempio: « *Procuratio domini ducis* », o altra frase equivalente; ma ha sentito il bisogno di dire più esplicitamente: « Procura del duca di Milano in Enrico Conriger, in Jacopo di Medde dottor di leggi e conte palatino di Lomello, e in Paganino de Capitaneis de Biassono, per ricevere da Stefano, Giovanni ed Ernesto duchi di Baviera la ratifica dell' istrumento dotale di Elisabetta, fatto dai procuratori dei detti duchi in Guglielmo Bivilaquis ». Riassunto, che, nonostante l'apparente omissione dei nomi dei procuratori dei duchi di Baviera (apparente, perchè essi sono indicati poco più sopra ad altro proposito: Corrado de Preinsig, Cristiano de Framborg e Bermondo de Pintzenavo), corrisponde per l'appunto a quel *minimum* che noi (e con noi qualunque altro studioso) avremmo desiderato.

Vero è che il Manaresi, quasi prevedendo l'obiezione che gli si sarebbe rivolta, protesta nell'introduzione: « Non sarebbe stato possibile dare il regesto dei singoli atti, per essere questo genere di lavoro riservato, per ora, nel programma tracciato dall' attuale Direzione, ai documenti originali in atti sciolti o volanti, come quelli che potrebbero, per avventura, richiedere una più ampia forma per la identificazione, data la possibilità, per l'avvenire, di qualche spostamento da sedi archivistiche ». Periodo aggrovigliato, che pare messo insieme da chi, non credendo troppo egli stesso al pretesto che adduce, vada pescando quelle parole, le quali, più che a esprimere il proprio pensiero, valgano a celarlo. E noi, per nostro conto, confessiamo candidamente che, con tutta la nostra buona volontà, non siamo riusciti a intendere come il volere far bene un altro lavoro ancora *in fieri* possa essere ragione sufficiente per aver fatto meno bene questo che ora si pubblica. — Ma, anche a voler prescindere dalla logica e trovar eccellente la ragione addotta dal Manaresi, cadeva proprio il mondo se egli, che, nel condurre avanti il lavoro non si è di certo risparmiato (come si può scorgere anche dai due indici, cronologico e alfabetico, compiuti come meglio non si sarebbe potuto), avesse, con criterio costante (da lui lodevolmente applicato sempre per gli atti inserti) <sup>(1)</sup>, dato di tutti i docu-

(1) A proposito dei sunti degli atti inserti, il M. non si è accorto del brutto sconcio perpetratogli dal tipografo, il quale glieli ha stampati in « bodoniano », pur avendo usato, nel resto del volume, l' « elzeviro ». Bastava adoperare un « corpo » più piccolo, senza mutare « tipo » di carattere.

menti quel « breve ma completo sunto », che aveva pur promesso nell'introduzione? Gli studiosi ci avrebbero guadagnato, e l'autore non si sarebbe trovato nella strana condizione di colui che, per risparmiare un pizzico di sale, mandò a male un' assai costosa minestra.

FAUSTO NICOLINI

TORELLI PIETRO. *Studi e ricerche di diplomazia comunale*. Parte I in *Atti e Memorie* della R. Accademia Virgiliana di Mantova, N. S., vol. IV, 1911, pag. 95, in 8.<sup>o</sup>; Parte II in *Pubblicazioni* (n. I) della stessa Accademia, 1915, pag. 288, in 8.<sup>o</sup>.

Sono soltanto le prime due parti di un lavoro a cui il prof. Torelli attende da anni; ma anche isolate sono tali da recare a noi italiani vivissima compiacenza. Il campo della diplomazia dei nostri gloriosi comuni settentrionali era rimasto infatti si può dire dimenticato; il Torelli ci ha evitato l'ingrata sorpresa di trovarcelo un bel mattino dissodato dagli stranieri, come troppe volte accadde; il suo lavoro è anzi condotto in modo da essere la necessaria base degli ulteriori studi sulla materia da parte di chiunque. Nè è questa una semplice presunzione, ma già un fatto, poichè le conclusioni del Torelli nella questione fondamentale del notaio, contrarie all'opinione dominante, furono completamente accolte dal maggiore dei diplomatisti stranieri, il Bresslau.

Lo studio del Torelli meriterebbe una larga disamina in questa rivista, perchè è molto più vicino agli archivi di quanto il titolo può lasciar supporre; con ogni ragione egli dice di essersene anzi « costantemente occupato in tutto il corso del lavoro », poichè questo tende ad individuare i vari documenti del comune, l'organo dal quale emanano e l'organo a cui sono destinati, restando così stabilita la loro posizione naturale nell'archivio del comune, cessato l'uso momentaneo. Ciò nonostante non è possibile farlo, perchè la parte maggiore, essenzialmente riassuntiva, passa in precisa rassegna troppi istituti per poterli anche solo accennare; devo quindi limitarmi ad uno sguardo generale.

La prima parte tocca degli organi che redigono il documento comunale nel periodo più antico, ossia all'incirca nel secolo XII; con prove desunte analiticamente dalle principali città dell'Italia settentrionale (Alba, Alessandria, Asti, Bergamo, Bologna, Brescia, Como, Cremona, Ferrara, Lodi, Mantova, Milano, Modena, Novara, Padova, Parma, Pavia, Piacenza, Reggio d'Emilia, Tortona, Treviso, Vercelli, Verona e Vicenza) dimostra in modo irrefutabile che dap-

prima il comune si servì di un notaio libero professionista, che verso la metà del sec. XII questo sistema era nelle città ormai superato, in quanto che il comune usava normalmente di notai suoi impiegati, che tuttavia questi notai non ebbero mai allora la facoltà notarile dal comune, importando così un contributo nuovo e decisivo nella storia del notariato italiano. Il fenomeno dell'assunzione di notai per impiegati del comune non è saltuario nei varî comuni, ma si verifica per cerchi di influenza. Dapprima i notai restano in carica per un lungo periodo; solo dall'inizio del secolo XIII si generalizzano la brevità dell'ufficio e il divieto dell'immediata rieleggibilità.

La seconda parte esamina le funzioni degli organi che, suddivisi nei varî uffici del comune nel periodo potestabile al suo massimo sviluppo, ne redigono i documenti. Essa è composta invece con metodo completamente sintetico: tutta la laboriosa analisi su cui egli costruisce la trattazione è rilegata nelle note, le quali in questo libro non servono mai per una facile erudizione nè di sfogo a perdute notizie in poca connessione col testo. La fonte principale sono gli statuti delle varie città; egli la contempera, oltrechè coi documenti, con la dottrina del tempo, poichè, data la natura della relativa produzione scientifica specialmente per ciò che riguarda i formulari, essa assume diretto valore pratico; non trascura naturalmente gli autori moderni italiani e stranieri, mostrando anzi di avere una cognizione sicura quanto larga della letteratura in argomento; ma questa è prevalentemente indiretta e quindi non molto potè trarne; nel caso però è sin scrupoloso nel rilevare quanto altri, sia pure meno perspicuamente, ha già detto o intraveduto sull'argomento.

Questa seconda parte può considerarsi divisa in due capi principali. Il primo tratta in genere dei notai al servizio del comune, ossia dei requisiti necessari ad ottenere l'ufficio di notai del comune, della nomina, della durata, dei doveri, dello stipendio, tutti dati che per la prima volta sono sistematicamente riassunti in linea generale. Il secondo invece prende in esame i varî uffici del comune: la distribuzione di questi si riscontra in molti trattati di diritto, ma il Torelli vi importa un notevole contributo collocandoli tutti in un sistema preciso e individuandone parecchi minori prima trascurati o trattati confusamente. Questo però è il merito minore: l'essenziale sta invece nell'aver mostrato per la prima volta per ogni ufficio la funzione dei relativi notai e stabilito la qualità degli atti; quasi cento pagine egli dedica ai notai degli uffici giudiziari, formandone un capitolo magistrale; ma non meno importanti, e in parte anzi più nuove, sono le notizie relative agli uffici minori.

Arrivato a questo punto della mia recensione, secondo che da taluni è ritenuta cosa indispensabile, dovrei aguzzare l'occhio per scorgere nella solida costruzione del Torelli qualche vero o immaginario difetto onde dare qualche prova di propria supposta competenza; ma io ho già dimostrata sin troppa arditezza nell'assumermi di dar cenno del lavoro. L'illustre direttore della nostra rassegna ha promesso la massima libertà ai collaboratori; ma questa non è una ragione per abusarne, cosa che egli del resto non mi permetterebbe per non nuocere alla serietà della rivista. D'altronde io sono personalmente d'avviso che scopo della recensione di lavori importanti, quando non provenga da riconosciute autorità in materia, sia prevalentemente di far conoscere in modo adeguato il loro contenuto, rilevandone il valore; e quanto questo sia grande nel caso attuale mi pare di aver dimostrato.

Il Torelli chiude mettendo in rilievo l'importanza scientifica che la diplomatica viene sempre più assumendo, spiegando come essa stia diventando anche un poderoso coefficiente alla cognizione della storia del movimento del pensiero umano; l'alta meta egli addita ai giovani, a cui la natura largisce le due opposte energie della pazienza e dell'entusiasmo, perchè si applichino a questi lavori, i quali, se richiedono, egli dice, umiltà francescana nell'indagine minuziosa e compiuta, nessuna umiltà hanno negli scopi. Per la parte immane che ancora resta da fare nel solo campo della diplomatica comunale, e cioè identificare e rendere note le varie qualità di atti del comune, mostrarne coll'evoluzione le dipendenze e interdipendenze, egli chiama a raccolta nuove forze fresche: vi accorranò i giovani, che egli ne è ben degno; vi accorranò che dalla consuetudine con lui professore dotto quanto amico cortese riceveranno inestimabili vantaggi; ma egli non si indugi nell'attesa e non ci faccia aspettare molto nuovi frutti della sua poderosa preparazione.

GIOVANNI VITTANI.

---

---

## ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

---

— Non ostante la guerra, nel dicembre 1914, comparve la quinta annata dell'*Archivalischer Almanach* (Halle a. S., Hobmann, 16.<sup>o</sup> p. XVI-296), oltre alle aggiunte e all'indice alfabetico diviso in due parti. La prima contiene un quadro geografico degli archivi storici d'Europa distinti per Stati; l'altra, l'elenco degli archivi esistenti nelle varie città del mondo disposte per ordine alfabetico e del personale addettovi. Per quel che concerne l'Italia, oltre ad alcuni errori di stampa che si riscontrano in questa seconda parte, osserviamo quanto il quadro degli archivi storici italiani della prima parte sia incompleto. Mancano nientemeno che tutti quanti i 257 archivi notarili, tutti gli archivi capitolari, notevolissimi, tutti gli archivi provinciali del mezzogiorno e della Sicilia, l'archivio dell'abbazia di Cava dei Tirreni, una infinità d'importanti archivi comunali, come per esempio quelli di Roma, Torino, Napoli, Palermo ec., e di istituzioni di beneficenza e vari, come quello dello Spedale di Milano, del Banco di Napoli, dell'Albergo dei poveri a Napoli ec.: sicchè la Terra nostra, che possiede forse il massimo fra i tesori archivistici del mondo, appare in questo almanacco, per quanto tedesco, di una povertà veramente deplorabile. Speriamo che tale inconcepibile lacuna venga colmata nelle future edizioni.

— È noto come degl'indici, di cui la nuova legge notarile 16 febb. 1913, n. 89 e il relativo regolamento 10 sett. 1914 n. 1326 dispongono sia provvisto ogni archivio notarile, il più importante e necessario sia l'indice generale delle parti, che deve essere compilato secondo un sistema a schedario. Quale sia il miglior sistema hanno discusso lungamente i competenti. A sua volta, l'archivista straordinario presso l'archivio notarile di Perugia, avv. CARLO MERCANTINI con molto acume, dal quale appare la conoscenza che ha dell'argomento e del servizio archivistico, esamina i vari sistemi in vigore (*La scheda multipla e lo schedario a libro per l'indice generale delle parti negli atti notarili*. Perugia tip. umbra G. Benucci, 1915, 8.<sup>o</sup>, pp. 17 con 3 tav.), e cioè: la scheda semplice per schedario a cassetta o scheda a unica annotazione o unicontrattuale, che riesce molto ingombrante; la scheda multipla o pluricontrattuale limitata, in cui sono raggruppati gli atti delle medesime parti presso il medesimo notaio; e la scheda integralmente multipla, che raggruppa gli stessi atti presso qualunque notaio siano stati stipulati. A quest'ultimo sistema egli dà la preferenza come a quello che meglio risponda agli scopi dell'indice, faciliti le ricerche, e riesca meno ingombrante, segnatamente se si raccoglie in libro anzichè in cassette. Dello schedario integralmente multiplo a libro egli reca esempi che ne dimostrano la praticità.

— Il giudice della pretura di Pontelandolfo, avv. VINCENZO MAZZACANE, con senso squisito dell'alta missione affidatagli, ha voluto che gli atti del suo ufficio che, per ben noti avvenimenti politici, non risalgono oltre il 1860, fossero riordinati

in servizio delle serene esigenze della giustizia e della storia; e in modo encomiabile e degno di imitazione ha conseguito tale scopo, del quale ha reso conto in pubblica conferenza tenuta nel capoluogo del mandamento il 25 febbraio 1915 (*Per l'ordinamento dei locali e dell'archivio della pretura di Pontelandolfo*. Cerreto Sannita, tip. De Crosta, 1915, 16.<sup>o</sup> pp. 13), osservando anche egli quanto sarebbe utile che si effettuasse il voto dell'Amministrazione provinciale di Benevento, pur troppo dalla medesima abbandonato, di costituire in quella città una sezione d'archivio di Stato, che permettesse di raccogliervi i documenti storici e amministrativi, non più necessari al servizio corrente, e ne assicurasse la conservazione e la comunicazione alle future generazioni.

— Colla precisione, che lo distingue, il cav. dott. UMBERTO DALLARI, direttore dell'archivio di Stato di Modena, ritesse nel discorso pronunziato, il 21 dicembre 1913, nell'adunanza tenuta dalla r. deputazione di storia patria per le provincie modenesi presso l'archivio suddetto, la storia de *La sede dell'Archivio di Stato di Modena* (Modena, soc. tip. modenese, 1914 8.<sup>o</sup>, pp. 17 con 1 fot.) sin dal 1244, quando i canonici della cattedrale ne cedettero il terreno ai domenicani per farne gli orti del convento, ch'essi si costruirono. Nel secolo XVIII a nuova sede del convento venne innalzato l'edificio attuale; che, appena finito, fu dal Comitato del Governo provvisorio tolto, nel 1797, ai monaci per essere adibito a usi diversi, sinchè nel 1810 venne destinato a sede della prefettura del dipartimento del Panaro e decorato a tale scopo da valenti artisti, che l'Aut. partitamente ricorda. Nel 1862, l'archivio di deposito degli atti di alcuni dei cessati Ministeri vi ebbe sede; e furono riuniti a quelli dell'archivio segreto estense per costituire gli archivi governativi che, dieci anni dopo, assunsero il nome di Archivio di Stato. L'edificio a poco a poco fu tutto occupato dalla nuova amministrazione. Nel 1912-13 i lavori di restauro eseguiti sotto la direzione dell'ing. Filippo Porta lo resero degno dell'ufficio, al quale era destinato, e sede fra le più dignitose d'Italia coi suoi 103 ambienti, alcuni dei quali di 50 e 68 metri, sopra una superficie di mq. 4898,41.

— Dopo parecchi anni di silenzio, in cui parve che fosse esulato da Montecassino quello spirito vivificatore che per lunga sequela di secoli aveva illuminato il mondo collo splendore della sua erudizione e della sua scienza, o almeno si fosse ristretto a spilluzicare elementi d'ogni arte per ornarne alcune sue pareti, la celeberrima badia si è scossa sotto l'impulso energico dell'attuale abbate d. Gregorio Diamare e dei preclari monaci, che lo circondano, ed ha ripreso la sua gloriosa tradizione di coltura, quella tradizione sulla quale poggia attraverso i secoli la sua fama imperitura. Questo rinnovamento dell'attività cassinese, promettentissimo per gli studi e per la dottrina italiana, si manifesta per virtù del giovane padre don MAURO INGUA-NEZ, dotto e degno continuatore dell'opera degli eruditi benedettini dei secoli trascorsi. Nel *Regesto dell'antica badia di S. Matteo de Castello o Servorum Dei* (Badia di Montecassino, 1914 8.<sup>o</sup>, pp. XXXIX-192 con 3 fot.) abbiamo, più che il regesto, il cartario di quella diruta badia, che sorgeva, a breve distanza da Montecassino, sul monte Cairo o di Castello. Sono 65 doc. dal 1038 (?) al 1172, che ne costituiscono il cartulario, oltre a 10 altri dal 1371 al 1457, tolti dagli originali conservati nell'archivio di Montecassino; che, per quanto semplici atti di compra e vendita, donazione, offerte, conferme, sono il solo ricordo che di S. Matteo si pos-

segga e illustrano segnatamente alcune parti del territorio di Aquino. Il *Regesto di Tommaso decano o cartolario del convento cassinese, 1178-1280*. (Ivi, 1915 8.<sup>o</sup>, pp. LVI-359, con 3 fot.), invece, contiene la copia dei titoli del convento o della comunità monastica presa nel suo insieme, che il notaio Giovanni Capuano da S. Germano compilò negli anni 1279-80 per ordine di Tommaso, decano di Montecassino, a tempo dell'abate Bernardo I, per sottrarne il contenuto alla dispersione, alla quale avrebbe potuto condannarlo la nequizia degli uomini in quegli anni fortunosi, in cui veniva ricostituendosi il dominio cassinese dopo la rovina avvenuta nella lotta fra il papa e gli Svevi. Parecchi degli originali sussistono ancora: sicchè riesce facile assicurarsi della diligenza dell'amanuense.

Entrambe le pubblicazioni costituiscono un corpo notevolissimo di documenti; che se, da un lato, è prezioso per la storia della badia cassinese e dei suoi membri, dall'altro, reca un importante contributo documentario allo studio delle condizioni giuridiche, economiche e civili della regione alla quale si riferiscono. D. Mauro Inguanez, pubblicandolo con erudizione veramente commendevole, ha ottimamente iniziato la nuova serie delle pubblicazioni della celebre badia.

Ad altra serie egli ha, in pari tempo, posto mano, con una attività meritevolissima d'encornio e con una cura ed una dottrina pari a quella dei suoi maggiori.

È noto infatti come in cinque volumi, che comparvero dal 1874 al 1894, i monaci cassinesi iniziassero la descrizione dei codici che costituiscono la loro libreria e giungessero sino al codice 358 in quella loro *Bibliotheca Casinensis*. Tuttavia il metodo seguito e varie circostanze fecero sospendere il lavoro. Riordinata la biblioteca e fermatane la numerazione e la collocazione dagli attuali bibliotecari e archivisti, era necessario descrivere da capo ogni codice con tutta la precisione richiesta dalla moderna cultura, corredandola di ampie notizie bibliografiche quali si addicono a manoscritti consultatissimi attraverso i secoli. E all'impresa si è accinto e comincia a dare compimento d. MAURO INGUANEZ, ancora, col suo *Codicum Casinensium manuscriptorum catalogus* (Montis Casini, MCMXV-4.<sup>o</sup>, pp. viij-100); del cui primo volume pubblica la prima parte, che contiene la minuta descrizione dei primi cento codici. Con ciò, don Mauro conferma sempre meglio la fama della sua erudizione e permette anche ai lontani studiosi di giovare del tesoro prezioso custodito nel celebre monastero.

— Il comm. ANGELO BROCCOLI ha dedicato la sua non comune dottrina ed attività alla biblioteca tipografica annessa al Museo Campano di Capua; della quale nel lasso di tempo trascorso dal 1897 a oggi ha compilato e stampato in tre volumi il *Catalogo Inventario*. Colla comparsa del terzo volume (1913) terminata la notevolissima opera, egli ha voluto ricordare in uno *Schema del Catalogo* di detta biblioteca (Capua-Napoli, Museo Campano, 1914) quello ch'era stato compiuto e i criteri che vi avevano presieduto. E poichè nel progresso del lavoro immane risultarono lacune, s'aggiunsero doni e acquisti, si riscontrarono mende da correggere, egli ha creduto necessario rendere ragione e impostare il programma del supplemento perenne e di sua partizione, affinchè possa servire di guida e d'incitamento a quel che resta da fare per rendere tale biblioteca sempre più nota ed utile agli studi non solamente nella provincia, ma in generale: poichè veramente la sua importanza sotto tutti gli aspetti varca di molto i confini della Campania.



— Studiata con molta diligenza, esposta con chiarezza e discussa con dottrina e sagacia dal sig. ANTONIO PANELLA del r. archivio di Stato di Firenze, la *Politica ecclesiastica del Comune fiorentino dopo la cacciata del Duca d'Atene*, (estr. dall' *Arch. st. ital.* Roma, Loescher, 1914, 8.<sup>o</sup>, pp. 102) ci appare sotto una luce più viva e in tutta l'importanza, che acquistò nel momento in cui fu svolta. Il conflitto, che allora si verificò, pur non avendo conseguenze durature e conservando tutte le caratteristiche di uno dei simili episodii, fu come l'indizio di uno stato d'animo speciale e lasciò di sè tali tracce, che più tardi fruttificarono. Preparato dal trasferimento del potere nelle mani delle arti minori, dal dissesto dello Stato e dalla crisi economica, esso scoppiò per la pretesa della curia romana che fossero in tutto e per tutto osservate, anche in quei tristi momenti, le immunità del clero e venissero eseguite senza alcun riguardo le sentenze del fóro ecclesiastico in materia di crediti del cardinale di Sabina verso la fallita compagnia degli Acciaiuoli. Le leggi contro i fóri privilegiati, contro gli ecclesiastici e in difesa dei cittadini, l'audacia dell'inquisitore Pietro dell'Aquila, la soppressione del carcere dell'inquisizione, portarono all'interdetto e alla scomunica, che durarono un biennio. Cessarono nel 1347; ma non senza lasciare una ruggine facilmente rinnovabile, segnatamente dopo l'inserzione negli statuti delle predette leggi ecclesiastiche.

— Da lunghi anni il prof. GIOVANNI CARBONELLI di Torino è noto per le interessanti ricerche compiute negli archivi italiani intorno alla storia della medicina e della farmacologia. Basterebbe ricordare di lui gli splendidi studi sugli ultimi giorni del Conte Rosso, e l'edizione del *De Sanitatis custodia* per attestarne il valore e la fama. Continuando ora nelle sue dotte ricerche, egli ha ripubblicato e partitamente illustrato l'importante libro dei *diritti di pedaggio pagati dalle droghe* nel loro ingresso nella città di Asti compilato nel 1377 (Roma, Centenari, 1914); che se, da un lato, messo a confronto coi libri consimili delle altre parti d'Italia, dà preziose notizie intorno al commercio e alla diffusione di tali droghe, al valore che vi si annetteva, ai pesi e alle misure, alle monete e ai cambi, dall'altro, mercè le illustrazioni e discussioni, colle quali l'autore accompagna ogni voce, gli studi, da lui condotti per trovarne e spiegarne il significato e costituirne il glossario, offre un contributo notevolissimo alla storia generale del costume e reca un aiuto non indifferente a chi voglia eseguire ulteriori indagini in proposito.

— Chi conosca le opere di Claudio Janet, del Tortora, di Narciso Mengozzi, del p. Lodovico de Besse e di molti altri storici ed economisti, è lieto di salutare nello studio minuto, preciso, diligentissimo del collega dott. NICOLA FERORELLI di Milano su *Gli ebrei nell'Italia meridionale dall'età romana al secolo XVIII* (Torino, il vessillo israelitico, 1915, 8.<sup>o</sup>, pp. XXII-261) il contributo notevolissimo, che egli reca, alla conoscenza di un soggetto quasi ignorato, per quanto degnissimo di considerazione, e alla nostra storia civile ed economica. L'aut. esamina le vicende degli israeliti nelle provincie continentali del mezzogiorno d'Italia sin dalla più remota età, quando per l'espugnazione di Gerusalemme, nel 63 av. C., molti furono condotti prigionieri a Roma e si sovrapposero ad altri già residenti, forse fin dal tempo di Annibale e di Scipione l'asiatico. Nel I anno dell'era volgare fiorentissima loro colonia esisteva già a Pozzuoli; altre erano sparse largamente nelle Puglie, nella Campania e a Taranto. I rivolgimenti di quei secoli lontani e di quelli che seguirono, altri

ne condussero da ogni parte del bacino mediterraneo. Aumentarono di numero, svolsero notevolissima attività, acquistarono ricchezze non modiche e pure arrecarono benefici non spregevoli, ove risiedettero, non ostanti le angherie, che inflisse loro un sentimento religioso, non sempre moderato, e complice dell'ingordigia e della gelosia di cristiani, usurai assai peggiori di loro e fomentatori di morbosi e incoscienti furori popolari. L'avidità, che li fece perseguitare, si volse talvolta a loro difesa, quando principi illuminati si accorsero dei vantaggi che la loro presenza e il loro concorso potevano arrecare all'economia pubblica, al progresso e alle finanze dello Stato. Così gli Svevi, alcuni Angioini e segnatamente Ferdinando I d'Aragona li favorirono. Anzi, sotto questo re tale benevolenza interessata trovarono da vedersi considerati e adoperati quasi quanto gli altri cittadini. E su questo momento interessantissimo della loro storia nel regno di Napoli l'aut., che minutamente ha raggranellato le notizie, sino a noi pervenute nei tempi antecedenti, si ferma di preferenza, per dimostrare come sappia sfruttare egregiamente i documenti degli archivi, alla cui amministrazione appartiene, e segnatamente quelli di Napoli che per lui non hanno segreto, mentre per tanti altri studiosi furono sempre e sono muti ed insignificanti. Quindi dopo aver dimostrato come non debbasi confondere la *giudeca*, quartiere aperto e libero, col *ghetto*, recinto chiuso e forzoso, egli esamina le varie e molteplici professioni, esercitate nel sec. XV dagli ebrei, da quella sanitaria, nella quale eccelsero, non meno che in quella della banca e del commercio in generale, all'arte tipografica e libraria e ai più umili mestieri. Ma questa attività, svariata ed estesa, che costituiva, come costituì ancora, una invidiabile prerogativa della razza, e portava seco segni manifesti di progresso, dovunque si esercitava, non poteva esplicarsi, massime in quei tempi, senza essere vigilata e tassata dal governo. Quali fossero le imposte ordinarie e straordinarie, cui andavano soggetti gli ebrei sotto il grande aragonese, quale l'ordinamento interno delle singole colonie col baiulo, baiulo generale e giudice ordinario, coll'accentramento della giurisdizione delle giudeche nelle mani dello Stato, non ostante la opposizione degli ecclesiastici, il Ferorelli espone, dimostrandone l'interesse e l'importanza. Morto Ferdinando I, la fortuna degli ebrei scomparve; e quando il regno passò nelle mani di Ferdinando il cattolico che li aveva perseguitati in Spagna e ne aveva costretto un numero rilevantissimo a cercare rifugio nell'Italia meridionale, la persecuzione, alla quale andarono soggetti, i moti del 1510, i saccheggi li ridussero presto in dugento famiglie; che dovettero, alla loro volta, fuggire per la generale espulsione del 1541. Ricercati e cacciati, d'ora innanzi, non poterono più stabilirsi nel regno, ma soltanto venirvi e trafficarvi. Carlo di Borbone tentò di riammetterli nel 1740, ma l'opposizione della curia romana lo costrinse a revocare il provvedimento; e soltanto nel 1830 ebbero modo di riapparire in Napoli.

— Leggendo l'interessante e notevole studio del dott. FRANCESCO FORCELLINI, l'egregio bibliotecario della Cuomo di Napoli, sulle *Strane peripezie d'un bastardo di casa d'Aragona* (estr. dall'*Archivio stor. napol.* Napoli, Piero, 1915, 8.°, pp. 210) si direbbe di assistere alle trattative politiche dei nostri giorni, tante sono le rassomiglianze che s'incontrano nell'esame dei due momenti storici, sia nelle loro linee generali, sia in quelle speciali. Certo è che la politica del tutto ignota di Ferdinando I d'Aragona per estendere la propria influenza sul regno di Cipro, approfittando della debolezza di Giacomo II di Lusignano, della moglie di lui Caterina

Cornaro e della sorella Carlotta di Lusignano, duchessa di Savoia, combattendo senza posa e con tutti i mezzi l'opera allo stesso scopo tenacemente proseguita da Venezia, è splendidamente esposta in tutti i suoi, anche minimi, particolari alla stregua di una documentazione e di una bibliografia, che dimostrano tutta la diligenza e tutta la dottrina dell'aut. Tale politica, che senza interruzione si svolge dal 1473 al 1487 e sottopone il re a lotte incessanti, a macchinazioni senza fine, che lo spinge a suscitare di frequente torbidi nell'isola di Venere, risponde ad ineluttabile necessità politica italiana; e si manifesta nel desiderio di collocarvi un suo figlio spurio, Alfonso, natogli, circa il 1461, da Piscicella Piscicelli, e da lui fidanzato, invano però, a Ciarla, bastarda di Giacomo di Lusignano, prima di diventarlo, dopo il rapimento e la morte di questa, di Caterina Cornaro, di cui provocò la disgrazia e la deposizione per opera della Serenissima. Ma, per quanto ardita nella concezione e nei mezzi prescelti per effettuarla, tale politica non sortì l'effetto desiderato per una specie di timore, d'incertezza che, all'atto, s'impossessò sempre dell'animo di Ferdinando e lo trattenne dalle energiche risoluzioni. Del resto, il bastardo, da cui s'intitola lo studio, non fu uomo di alcun merito; anzi, nella permanenza alla corte del Soldano d'Egitto, acquistò tali abitudini di mollezza, che, tornato nel regno, diede scandalo di sé pei bagordi, in mezzo ai quali trascorse l'esistenza, non ostante il padre lo eleggesse, dapprima, vescovo di Chieti, e poi arcivescovo di Reggio Calabria. Scomparsi i suoi, egli chiuse miseramente gli occhi nel 1514, senza lasciare alcun rimpianto, nè traccia di sé, se non nel ricordo delle trattative alle quali fu unito il suo nome e che costituiscono uno dei periodi più difficili e interessanti del regno del grande aragonese, che gli diede i natali, come egregiamente dimostra l'autore.

— Nel n.º I dell'an. VII (1915) del *Don Basilio*, periodico di Avellino, il prof. CANNAVIELLO pubblica *Curiosità storiche avellinesi o documenti inediti sui moti costituzionali del 1820*; e il sig. S. PESCATORI, primo aiutante in quell'archivio provinciale, *Alcuni ricordi di un secolo fa, 1814-1914*.

— Nell'adunanza del 13 dicembre 1914 dell'Ateneo di Brescia, il direttore di quell'archivio di Stato segretario dell'Ateneo, cav. avv. FABIO GLISSERTI disse con voce giustamente commossa la commemorazione *In memoria di mons. Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona* (Brescia, stab. Apollonio e C., 1915, 8.º, pp. 12).

— Nel n.º 2-3 della *Rivista di Roma* del luglio-agosto 1914, in nota ad un articolo del bar. ALBERTO LUMBROSO sui marescialli napoleonici traditori nel 1814, (pp. 233-34) si legge: « Gli archivi di Francia e di Germania, aperti con tanta liberalità, ci fanno rimpiangere lo stato in cui sono quelli italiani. Pensare che al *Grande Archivio di Napoli* si entra alle 10,30, si ricevono i documenti alle 11, per uscire alle 2 o alle 3 secondo il beneplacito dei signori impiegati!! »

A prescindere dall'ingiusto ed antipatico confronto, che oggi soltanto ci capita sotto gli occhi, è da notare che il bar. Lumbroso non frequentò la sala di studio dell'archivio di Stato di Napoli se non nell'anno 1899, come è facile riscontrare a p. 95 della mia relazione su *l'Archivio di Stato in Napoli dal 1 gennaio 1899 al 31 dicembre 1909* (Napoli, 1910); e che dopo quella data non vi è più comparso.

Ora, con quale serietà può egli riferire e adattare al 1914 osservazioni e impressioni di 15 anni addietro? Ritengo che per la dignità degli studi italiani prima

d'aggredire ai giorni nostri con infondati luoghi comuni un istituto nazionale, dovunque apprezzato, e d'incorrere nella taccia di leggerezza, sarebbe stato conveniente verificare l'esattezza dei fatti e riconoscere se per virtù di ordinamenti centrali e locali nulla fosse innovato dal tempo della visita ormai vecchia!

E. C.

## NOTIZIE

GLI ARCHIVI BELGI DURANTE LA GUERRA. — Finalmente, i nostri numerosi tentativi di conoscere la sorte toccata a quegli archivi in questa conflagrazione quasi mondiale hanno ottenuto risposta pel tramite dell' ill. sig. Enrico Stein, conservatore negli archivi nazionali di Francia, e del dr. Muller, archivista di Stato di Utrecht, che pubblicamente ringraziamo. Anzi tutto, siamo lieti di assicurare che l' ill. sig. Giuseppe Cuvelier, archivista generale del Belgio e i reali archivi affidati alle sue cure non ebbero a soffrire dall' invasione. Invece alquanto danneggiati sono rimasti gli archivi di Stato di Liegi, Hasselt e Namur; e sono addirittura distrutti parecchi archivi municipali. Gli auguri fervidissimi nostri e degli italiani vadano ai colleghi belgi e agli archivi, ai quali sono preposti che speriamo di veder tornare, al più presto ove è possibile, nell' antico splendore.

ARCHIVI PROVINCIALI. — Il 1.º aprile 1915 è stato aperto il concorso per titoli ed esame al posto di primo aiutante nell' archivio provinciale di Campobasso.

PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO. — Oltre alle pubblicazioni del primo archivista dott. Pietro Torelli, dell' archivio di Stato di Mantova, delle quali vien reso conto in questo fascicolo, dobbiamo segnalare quelle dell' archivista dr. Luigi Genuardi dell' archivio di Stato di Palermo, e del dr. A. Amato di Milano, delle quali sarà fatta menzione nel prossimo fascicolo.

PERSONALE. — Con r. d. 28 febbraio 1915 l' archivista dott. Vincenzo Morelli cessa dall' aspettativa nella quale era stato posto per servizio militare.

Il dr. Furio Corsi, archivista di 4.ª cl., è stato cancellato dai ruoli perchè assunto ad altro impiego.

ARCHIVI NOTARILI. — Rispondendo ad analoghe interrogazioni degli on. Cagnagnari e Magliano, il sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia, on. Chimienti, ha ricordato come in base al regolamento notarile pubblicato l' 11 gennaio 1915 la *Commissione permanente per gl' impiegati degli archivi notarili* ha iniziato i propri lavori per la formazione della tabella che stabilisce la pianta organica del personale addetto ad ogni archivio. Però, nonostante l' impegno messovi, l' opera sua è proceduta sinora molto lentamente per la deficienza dei dati che molti conservatori dovevano trasmetterle e per le difficoltà incontrate nel volervi supplire. Ad ogni modo la Commissione spera di terminare il suo lavoro per la fine del mese di marzo. Così stando

le cose, non v'ha luogo di concedere congrue anticipazioni sugli stipendi già maturati, perchè difficilmente la Corte dei Conti ammetterebbe a registrazione i decreti che le concernessero.

CARTE DI ATTO VANNUCCI. — In adempimento di un desiderio espresso dalla madre, Cesira Pozzolini Siciliani, morta il 5 settembre 1914, il conte Tito Siciliani di Morreale ha donato alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze le carte di Atto Vannucci (1808-1883), da questo insigne pistoiese lasciate in deposito alla Pozzolini.

Il 5 marzo si adunò presso il Ministero della P. I. il COMITATO NAZIONALE PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO coll' intervento del ministro on. Grippo per l' insediamento del nuovo presidente S. E. Paolo Boselli. Il ministro nel suo discorso insistette sul concetto che « l' opera di dottrina del comitato nazionale è anche opera « di educazione, giacchè le idee e i sentimenti elaborati alla luce della verità hanno « una sicura efficacia nella coscienza popolare ». Il nuovo presidente, a sua volta, dopo avere eloquentemente commemorati i membri defunti Gaspare Finali, Emilio Visconti Venosta ed Alessandro D' Ancona, e salutato i loro successori nelle persone di Alberto Dallolio, Bonaventura Zumbini e Camillo Montalcini, invitò allo studio della storia del risorgimento nel mezzogiorno, osservando che « quando la storia del « risorgimento in ogni regione d' Italia sarà studiata e rivelata in tutti i suoi partico- « lari e quando ne sarà divulgata fra i popoli la piena consapevolezza, avremo rag- « giunto una nuova conquista morale per la gioventù generosa. La storia dell' unità « italiana è storia di severi ammonimenti, cioè di grande esempio; ed ogni generoso « potrà attingere alle sue sorgenti educatrici sentimenti generosi e fermezza e concordia « di propositi ». In altra seduta del 13 marzo il Comitato completò il proprio ufficio di presidenza colla nomina dell' on. Luigi Rava a uno dei posti di vice-presidente, essendo l' altro tenuto dall' on. Ferdinando Martini; udì varie relazioni su doni e acquisti di cimeli e documenti per il Museo centrale del risorgimento nel monumento à V. E. II. in Roma, e fra gli altri quelli di Luigi C. Farini durante l' ufficio di governatore e dittatore delle Romagne, acquistati dall' on. Rava mentre era ministro delle finanze.

La COMMISSIONE PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI DELLE ASSEMBLEE COSTITUZIONALI ITALIANE DAL MEDIO EVO AL 1831, composta sotto la presidenza di S. E. Luigi Luzzatti, di S. E. Boselli, dei senatori Mazziotti, Ruffini, Schupfer, dei deputati Salandra e Rava, del comm. Stringher Bonaldo, dei proff. Salinas e Tamassia, del conte Balzani e del comm. Montalcini, del segretario generale prof. Leicht e del segretario aggiunto uff. cav. Alberti, ha, nelle sue molte sedute, dal 16 marzo 1913 in poi, affidato la raccolta degli atti degli Stati provinciali delle Marche al prof. Zdekauer; i piemontesi, al conte prof. G. C. Buraggi; i friulani, al prof. Leicht; quelli dei parlamenti di Sicilia al dott. La Mantia; degli Stamenti di Sardegna, al dott. Lippi; dei parlamenti napoletani, al dott. Egildo Gentile; gli atti del Maggior Consiglio di Venezia, al prof. N. Tamassia; del Consiglio della Campana di Siena, al prof. G. Mengozzi; dagli atti parlamentari dei vari Stati italiani della repubblica cisalpina fino al 1821, ai commissari Montalcini e Alberti.

A sua volta il Comune di Napoli ha deliberato di pubblicare gli atti del par-

lamento napoletano del 1820 ed ha affidato la prima parte del lavoro al prof. Sem-mola.

Il 21 marzo, ad iniziativa dei liberi docenti della facoltà giuridica nell'università di Napoli venne inaugurato lo STUDIO GIURIDICO NAPOLETANO, che si propone di esplorare ed illustrare con conferenze e con pubblicazioni l'immenso campo del pensiero giuridico napoletano, evolutosi nelle leggi, nella dottrina e nella giurisprudenza, come dalle fonti mirabili conservate nei nostri archivi.

## PUBBLICAZIONI PERVENUTE IN CAMBIO E DONO

### a) periodici

- Archiginnasio* (Bologna 1915), an. X, n. 1-2.  
*Archivio storico per le provincie napoletane* (Napoli 1914), an. XXXIX, fasc. 4.<sup>o</sup>  
*Arte e Storia* (Firenze 1913), serie VI, an. XXXIV, n. 3.  
*Avventure (L') degli archivi*, (Palermo 1915), an. XII, n. 2-4.  
*Bibliographe (Le) moderne* (Parigi 1914-15 gennaio-giugno), an. XVII, n. 97-99.  
*Bullettino storico pistoiense* (Pistoia 1915), an. XVII, fasc. 1.  
*Nederlandsch Archievenblad* (Groningen 1915), an. XXIII, n. 3.  
*Rivista delle biblioteche e degli archivi* (Firenze 1914), an. XXV, n. 10-12.  
*Rivista storica benedettina* (Roma 1915), an. X, n. 1.  
*Rivista storica del Sannio* (Benevento 1915), an. I, n. 2.  
*Supplemento alle Monete delle Due Sicilie di M. Cagiati* (Napoli 1914), an. 4, n. 3-4.

### b) pubblicazioni varie

BERRA dott. LUIGI, *L'Accademia delle Notti Vaticane* fondata da san Carlo Borromeo: con tre appendici di documenti inediti. - Roma, Bretschneider, 1915, 8.<sup>o</sup>, pp. 94.

*Codicum casinensium manuscriptorum catalogus*, cura et studio monachorum s. Benedicti archicoenobii Montis Casini - vol. I, pars. I: codd. 1-100. - Montis Casini, MCMXV, 4.<sup>o</sup>, pp. VIII-100.

Comitato nazionale per la storia del Risorgimento: Adunanza del 5 marzo 1915. Roma, Unione ed., 1915, 8.<sup>o</sup>, pp. 20.

DALLA SANTA GIUSEPPE, *Una vicenda della dimora di Ermolao Barbaro a Roma nel 1492* (dalla raccolta: In memoria di Giovanni Monticolo). Venezia, Ferrari, 1915. 8.<sup>o</sup> pp. 221-228.

GENUARDI dott. LUIGI, *La presenza del giudice nei contratti privati italiani dell'alto medio evo* (dagli Annali del Seminario giuridico della r. università di Palermo). Palermo, Gaipa, 1914. 8.<sup>o</sup> pp. 66-ij.

— — *Per le condizioni dei vassalli baronali in Sicilia al tempo di Alfonso il magnanimo. - Nota e documenti -* (Dalla rivista Italia). - Assisi, tip. Metastasio, 1915. 8.<sup>o</sup> pp. 23.

— — *Il Parlamento siciliano nel 1812 e la formazione dei codici di leggi per la Sicilia* (del Circolo giuridico). Palermo, Virgì, 1915. 8.<sup>o</sup> pp. 15.

MAZZIOTTI sen. Matteo, *Nuovi documenti su l'abdicazione di Carlo Alberto* (dalla Nuova antologia). Roma, 1915. 8.<sup>o</sup> pp. 11.

MERCANTINI avv. CARLO, *La scheda multipla e lo schedario a libro per l'indice generale delle parti negli atti notarili*. Perugia, Benucci, 1915. 8.<sup>o</sup> pp. 17 con 3 tav.

SFORZA GIOVANNI, *Un libro sfortunato contro i Turchi*. Documenti inediti (dalla raccolta: In memoria di Giovanni Monticolo). Venezia, Ferrari, 1915. 8.<sup>o</sup> pp. 205-220.

TORELLI PIETRO, *Studi e ricerche di diplomazia comunale* (Pubblicazioni della R. Accademia Virgiliana di Mantova). Mantova, Mondovì, 1915. 8.<sup>o</sup> pp. 288.

